



I concerti di Nuova Consonanza

ROMA - Con un buon concerto dedicato al «Novecento storico», Omar Zoboli (oboe) e Antonio Ballista (saxofono) tutti di quale straordinario pianista si tratti! Inaugureranno domani sera la seconda parte del ciclo di musica contemporanea, promosso da Nuova Consonanza, in collaborazione con il Goethe Institut. Figurano in programma musiche di Krenck, Britten, Holliger, Lutoslawski, Berio e Poulenc. I concerti si svolgono in Palazzo Taverna (Via di Monte Giordano, 36) e, meno

che quello del 2 ottobre, anticipato alle 18,30, hanno inizio alle 20,30. Si tratta di cinque invoglianti giovedì, miranti a tener viva la presenza della musica contemporanea, nonostante il «riflusso» e le difficoltà di ogni tipo. È il punto di Nuova Consonanza, mantenuto fermo dal nuovo staff presieduto da Alessandro Sbordoni e composto da Giuseppe Scotese, Luigi Lanzillotta, Sergio Rendine e Lamberto Macchi.

Il secondo concerto (quello delle 18,30) è dedicato al fagotto. Alexandre Ouzounoff presenta novità di Fenelon, Scelsi, Boucch, Mestral, Kagel, Thien Dao. È poi la volta (9 ottobre) di Angelo Persichilli e Mariolina De Robertis che presentano pagine di Schiuffini, Trythall, Brown, Pennisi, Berio e Petrucci. Segue un omaggio ai tedeschi, offerto dallo Studio-Ensemble di Stoccarda, con musiche di Witzemann, Imbesheld, Rihm, Fabel, Lachenmann e Jahn, protagonisti d'una nuova musica germanica. La conclusione del ciclo spetta all'Ensemble Barattelli, che esegue musiche di Stockhausen. Guàccero, Evangelisti, Crivelli e Fabrizio De Rossi Re (23 ottobre). Ma non è tutto. Sono in cantiere altre iniziative per il mese di novembre. È ancora un segreto, ma «verba volant»: è in preparazione un convegno sui problemi della musica d'oggi, correlato con un «curioso» Festival che vuole esplorare particolari aree di compositori di oggi e di ieri: Giacomo Manzoni, Franco Donatoni, Aldo Clementi, ma anche Debussy, Mahler e Brahms.

Nostro servizio

MONTECATINI - Ancora una mostra di macchiaioli dunque, ed è mostra, conviene dirlo subito, per più versi interessante. L'ha curata nelle sale, ahimè inadeguate e anguste, del palazzo dell'Azienda del turismo di Montecatini, Piero Dini il quale ha speso una vita a coltivare lo studio, l'interesse e il mercato per la pittura italiana dell'Ottocento e specie per quel raggruppamento di artisti, a torto considerati fino a qualche decennio fa sconosciutamente provinciali o vernacolari. Da un po' di tempo invece grandi rassegne di macchiaioli girano il mondo: New York, Monaco, Parigi e poi la memorabile retrospettiva di Forte Belvedere a Firenze nell'80. Il tutto nel tentativo, ci sembra ormai felicemente avviato, di restituire un giusto rilievo internazionale alla loro ricerca, che tale fu, e agli esiti di una pittura che non si distanzia le mille miglia, come la reciproca fortuna farebbe pensare, poniamo, da quella dei grandi impressionisti e post-impressionisti: c'è, come diremo, ma non così grave o tale da pregiudicare la indubbia rilevanza dell'esperienza dei più negletti italiani.



«La madre» di Silvestro Lega, esposto a Montecatini

La mostra A Montecatini una ricca esposizione di quadri

Quel regno macchiaiolo tra Parigi e Firenze

L'intento del curatore è stato infatti di ordinare per sezioni la storia del macchiaiolo ma centrando l'attenzione su quella complessa e spesso ignorata trama di rapporti tra essi intrattenuti con la cultura figurativa d'oltralpe: Firenze-Parigi o meglio Castiglione-Castiglione-Ferentina-Barbizon, e poi, attraverso il titolo della mostra, con allusione alla serie di mostre organizzate al Centre Pompidou, e invece l'etichetta dell'esposizione di Montecatini reca un'intestazione che non è mai stata, «Dal caffè Michelangelo al caffè Nouvelle Athènes». Il che vuol dire ricostruire rapporti e colleganze fra le discussioni teoriche che decisero il destino di un gruppo di artisti, e quelle altrettanto accese e determinanti che gli impressionisti intrattenero, dopo aver abbandonato il Café Guerbois, alla Nouvelle Athènes di Place Figalle, il vero quartier generale, anche da un punto di vista organizzativo, della nuova pittura francese.

Si, dunque, il loro bravo viaggio di istruzione e aggiornamento a Parigi pittorici italiani lo compirono quasi tutti (le sole eccezioni furono Lega e Sarnesi), vi ebbero poi un emissario intelligente e sensibile nella persona del Marielli che a intervalli irregolari vi fu ben quattro volte prendendo esperienze visive di sicuro determinante, inoltre potevano far capo a un indigeno italianissimo come il Degas, per quanto perplesso e dal carattere imprevedibile, e vantare infine un amico e simpatizzante, cioè Marcelin Desboutin che non poteva fare a meno di ricordare il suo quindicennale soggiorno toscano fra gli agi della villa dell'Ombrellino. A riguardo della minuta informazione biografica e critica documentata, lo scritto di Dini nel catalogo è utilissimo, in tessuto con un'ampia citazione dalle testimonianze dirette dei protagonisti che restituiscono un quadro avvincente di uno dei momenti capitali del rinnovamento artistico di tutto l'Ottocento italiano.

lato, storico e dall'altro strettamente tecnico-stilistico. Ci riferiamo non tanto alle prime due sezioni che ripercorrono i primi ed eroici tempi della pratica macchiaiola e dove sono da mettere in rilievo sulle memorabili come la serie degli Orti di Castiglione del Borraioni o quella dei primi e nuovissimi ritratti di Giovanni Boldini quanto invece alle sezioni successive e, in particolare, a quella centrale che illustra il lavoro dei «parigini» (Boldini, De Nittis, e Zandomeneghi) e all'ultima che un po' mestamente documenta il lavoro dei macchiaioli dopo il 1870.

Di sicuro più problematiche e quindi stimolanti appaiono nel loro complesso le opere della sezione centrale dove l'indubbio e più eclettico virtuosismo di Boldini e De Nittis impone un giudizio e un giudizio più meditato e dove lo sperimentalismo predilezionista di Zandomeneghi chiede di trovare una sigla critica più adeguata. Non è un caso che proprio questi tre artisti, non toscani, furono fra quelli che meno parteciparono alla vita del gruppo del Caffè Michelangelo. Muniti di un talento nato più esuberante, ebbero modo di soddisfare commissioni internazionali, piegandosi ad un professionismo agli altri inviso o impraticabile. Ciò non toglie però che il giudizio limitativo che di norma viene loro attribuito (mondanità, superficialità, illustrazione borghese) debba essere ampiamente rivisto alla luce di un esame più approfondito delle possibili tangenze della loro pittura con le innovazioni retiniche dell'arte impressionista. In mostra vi è, ad esempio, un abito da bagno di De Nittis (Campo di neve) che nel suo astratto decorativismo monocromo assomiglia a una stampa giapponese: pochi segni scuri su una superficie luminosa, ebbene. La stessa economicità di materia pittorica che riscontriamo in altre opere, il Ponte di Westminster o Impresione di Parigi, dove poche pennellate all'apparenza informi determinano il senso e l'impressione della scena. Di Zandomeneghi poi si conosce il suo avvicinamento, scostato forse, alla maniera di Degas o di Renoir e tuttavia meraviglia ancora la modernità di una composizione come il Moulin de la Galette o l'altra, ancora più nota ed emblematica, di Al Caffè della Nouvelle Athènes nella quale è ritratta Suzanne Valadon.

In ultimo resta da dire del caso Boldini che a tutt'oggi ci pare ancora irrisolto criticamente per l'estrema varietà di risultati e d'intenti. Se ci possono lasciar delusi molte scene di genere o certi ritratti eseguiti alla brava o ancora certi ritratti piccanti, se può stupirci l'abilità esasperata e compiaciuta nel particolare aneddotico di un quadro come Place Cluny, non riusciamo a rimanere insensibili di fronte alla libertà e alla spregiudicatezza della sua tecnica e di una grammatica pittorica che già prelude al movimento e alla decostruzione del novecento.

Giuseppe Nicoletti

Teatro Dopo le polemiche per «Ignorabimus», il regista s'è chiuso a Gubbio dove sta allestendo «La serva amorosa». «Ho un budget basso, ma a volte i soldi non servono»

Ronconi povero povero

Nostro servizio

GUBBIO - Luca Ronconi sta mettendo in scena nel bellissimo teatrino di Gubbio «La serva amorosa» di Goldoni. Due mesi di prove, lontano da tutti e da tutto, vissuti con grande tranquillità, trentacinquemila milioni di budget, una compagnia di prim'ordine. Dice Ronconi: «È un esempio di come si può fare teatro anche con poco. È chiaro che per restare nei costi abbiamo fatto un sacrificio prima di tutto per quello che riguarda i nostri compensi».

Accusato di essere scialacquatore, dispendiosissimo — sono note le polemiche per «Ignorabimus» dove la scenografia era di mattoni veri, una costruzione, dunque, inamovibile — Ronconi propone con «La serva amorosa» un esempio di teatro quasi povero: «Ma, che sia chiaro, c'è tutto quello che serve. Diciamo piuttosto che l'assenza di scenografia qui è giustificata drammaturgicamente: per far «entrare» il pubblico in una casa del Settecento è sufficiente mettere sul palcoscenico dei mobili d'epoca. Cosa che abbiamo fatto coinvolgendo l'antiquario vicino al teatro».

«La serva amorosa» (1752) è il secondo Goldoni e mezzo messo in scena dal regista. Nel 1963, infatti, c'è stata «La buona moglie» (in realtà un adattamento di due testi, «La putta onorata» e «La buona moglie») spettacolo sfortunato che segnò, però, il suo debutto nella regia. Nel 1976 lo stesso adattamento, con il titolo «Bettina», è stato girato per la televisione. «Non è che mi sia tenuto lontano da Goldoni per preclusione», spiega ora Ronconi — semplicemente sentivo una maggiore urgenza di fare altre scelte. «La serva amorosa», comunque, è un testo che mi ha attirato moltissimo perché pur essendo una commedia pochissimo frequentata — ma non minore — contiene quasi come un manuale uno dei fondamenti della sociologia goldoniana: la divisione della società fra servi e padroni. Protagonista della storia è Corallina, una serva, una figura femminile forte. Non è scaltra, però, come Mirandolina. Non è neppure un Figaro in gonnella: l'intrigo per combinate le nozze del suo padrone, scacciato di casa dal padre perché compiacere una giovane matrigna e con problemi di eredità, la trova protagonista quasi suo malgrado».

Ronconi è entusiasta di questa «Serva amorosa»: «Un testo — dice ancora — nel quale vi sono già tutti i grandi temi del teatro borghese. Per questo ho voluto vedere i personaggi nella loro quotidianità senza manierismi. L'ho scelto perché volevo lavorare ancora con Annamaria Guarnieri, un'attrice che, malgrado sia arrivata al vertice della carriera, ama sperimentare, è disponibile alle cose nuove, a certe avventure del mestiere. Perché questo sarà uno spettacolo in economia ma la distribuzione, che vede Luciano Virgilio, Franco Mezzera, Paola Bacci, Giancarlo Prati, Virgilio Zernitz, Elio Veller, Riccardo Bini, Daniela Margherita, Angelo Jokaris, Claudio Carini, no». «La serva amorosa», che debutterà a Gubbio il 5 ottobre, per girare in questo scorcio di stagione, solo in Umbria (ma si parla anche, con insistenza, di una sua presenza a Sabbioneta nel corso di «Recitarantando»), è prodotto dall'Audac, l'associazione che comprende tutti i maggiori comuni dell'Umbria secondo un criterio di agilità e di economicità.

Annamaria Guarnieri è dunque Corallina. «Quello che mi ha colpito in questo personaggio è la sua diversità rispetto a quelli che ho fatto finora», spiega l'attrice. — Quando Ronconi me lo ha proposto, però, sono rimasta perplessa: non mi sembrava un ruolo mio. Ma lui mi ha convinto e ora ne sono innamorata. Corallina è il mio personaggio goldoniano popo-



Anna Marie Guarnieri e, sopra, il regista Luca Ronconi

lare: finora avevo solo recitato in ruoli da borghese, compresa Mirandolina. Così in tutti i personaggi femminili goldoniani che ho interpretato ho potuto restare me stessa, ma qui no: ho dovuto lavorare per imitazione. Per fortuna, nella mia vita di Corallina ne ho conosciute molte. Sono anche felice di avere lavorato qui, lontano dal «giro» e dal pettegolezzo. E mi piace pensare — ma non c'è snobismo in questo — che chi vorrà vederla verrà proprio perché lo vorrà, per scelta, e non perché si troverà lo spettacolo sotto casa».

Luciano Virgilio è Florindo, «un gozzolone molto lontano dai ruoli abituali», racconta. «Avevo voglia di vivere quest'esperienza con Ronconi e Annamaria. Lavorare con Ronconi è bellissimo. Lui ti fa ripetere, ripetere, ripetere. Ma lo fa con dolcezza, come se ti chiedesse una cortesia, dandoti il tempo di capire, di assimilare. Con un grande rispetto per il tuo lavoro».

Intanto sul palcoscenico si fa buio. Entrano a tentoni i personaggi uno a uno, barcollando. Si prova cercando il perché delle cose, delle battute. Aliecinino arriva in scena trafelato, con in mano un salame. Brighella è un servo avveduto. Pantalone è un borghese scaltro. Nessuno porta la maschera: non sono tipi, ma personaggi. Goldoni secondo Ronconi è così: un po' nero, un po' crudele.

Chissà fra quanto vedremo un'altra sua regia goldoniana... «Non so», dice — nel mio futuro teatrale oggi c'è Shakespeare: il mercante di Venezia per la Comédie che ho intenzione di riprendere anche in versione italiana, e il progetto di un Lear a Spoleto con Giorgio Albertazzi».

Maria Grazia Gregori

GIRA I PRODOTTI KRAFT E SCOPRI...



Oggi Kraft vi invita a leggere questa piccola etichetta che compare sul retro dei suoi prodotti: sarà una preziosa lettura, perché vi dice quante calorie, proteine e grassi contengono Sottilette, Philadelphia, Mayonnaise, ecc. Così potrete controllare meglio la vostra alimentazione e mantenere i nervi sempre in buona forma.

Se volete saperne di più su come alimentarsi correttamente, oggi potete ricevere un utilissimo opuscolo e le schede informative sui prodotti Kraft. Vi basta scrivere a: Kraft "Mangiare bene oggi" - Via Pola, 11 - MILANO, allegando 650 lire in francobolli.



Cose buone dal mondo

...LE INFORMAZIONI CHE TI AIUTANO A MANGIARE MEGLIO.